



Harm Pinkster (2015), *The Oxford Latin Syntax. Volume 1: The Simple Clause*, Oxford University Press, Oxford, ISBN 978-0-19-928361-3, pp. I-XXXIV, 1-1430.

1. Introduzione

Primo di due volumi monografici dedicati a un profilo generale della sintassi latina, *The Oxford Latin Syntax. Volume 1: The Simple Clause* offre a linguisti e classicisti un'esposizione esaustiva delle categorie e delle strutture sintattiche vigenti entro il dominio della frase semplice, demandando al secondo volume, attualmente in preparazione, la trattazione delle relazioni interfrasali, della subordinazione e della maggior parte dei fenomeni discorsivi. Modelli, obiettivi e paradigma teorico di riferimento, sono esposti con chiarezza fin dall'introduzione. L'opera, nel suo esplicito richiamo alla *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache* di R. Kühner e C. Stegmann (Kühner e Stegmann, 1912-1914) e nella presa di distanza rispetto alla *Lateinische Syntax und Stilistik* di J.B. Hofmann e A. Szantyr (Hofmann e Szantyr, 1972 [1965¹]), si presenta come una sintassi descrittiva che, pur attenta ai fenomeni di variazione laddove essi preludano a successivi sviluppi romanzeschi, non intende essere una grammatica storica che dia conto dell'evoluzione della lingua latina a partire dalla preistoria indoeuropea.

Altrettanto chiara è l'adesione al modello teorico della *functional grammar* di Dik (1997) e il rimando, anche nella strutturazione dell'opera, ai due volumi della *Syntax* di Givón (2001). In continuità con la precedente monografia *Latin syntax and semantics* (Pinkster, 1990), anche in questo caso – nelle parole dell'A. – «language is regarded as an instrument for human communication and not as an autonomous formal device. An adequate grammar must take this communicative aspect into account and pay due attention to the contexts and situations in which utterances are produced» (p. 7). In linea con l'approccio funzionalista professato, sia la centralità attribuita al predicato che la priorità ricono-

sciuta ai fattori semantico-pragmatici nel determinare l'organizzazione (morfo-)sintattica dell'enunciato, traspaiono iconicamente dalla successione dei capitoli.

2. *La struttura del volume*

Dopo aver definito e circoscritto gli intenti del volume (Capitolo 1: *Introduction*, pp. 1-10) e aver introdotto alcune categorie descrittive di base (Capitolo 2: *Basic grammatical concepts*, pp. 11-33; Capitolo 3: *Latin word classes and inflectional categories*, pp. 34-70), l'ampio Capitolo 4 (*Verb frames*, pp. 71-229) presenta infatti una dettagliata tipologia delle possibili strutture predicative attestate in latino, classificate in funzione della valenza, ossia del numero di argomenti, del verbo. Occorre sottolineare che, nel riprendere la tradizionale ripartizione tra predicati zero-, mono-, bi- e tri-valenti, è un criterio radicalmente contestuale quello attraverso cui vengono individuati gli argomenti di un predicato (elementi la cui espressione è resa obbligatoria), non circoscrivibili ai soli costituenti marcati dai casi argomentali nominativo e accusativo (pp. 101-102). Nella prospettiva adottata dall'A., infatti, concorrono a definire la valenza verbale anche costituenti codificati attraverso casi obliqui e sintagmi preposizionali (pp. 103-136). Seppur marcati rispettivamente da accusativo e genitivo, vengono – a buona ragione – considerati entrambi argomenti del predicato anche i due costituenti che realizzano i ruoli semantici di esperiente e stimolo associati agli impersonali del tipo *pudet* e *taedet*, annoverati perciò tra i predicati bivalenti (pp. 132-135). Tale categoria, tuttavia, finisce per includere (tra i molti altri) anche predicati quali *effugiam* o *ortum* in costrutti come *clam patrem patria hac effugiam* “fuggirò da questo paese all'insaputa di mio padre” (Plaut. *Mer.* 660; p. 126) o *senem quem ait a Deucalione ortum* “un vecchio che egli dice discendere da Deucalione” (Cic. *Tusc.* I 21; p. 128), attribuendo dunque una posizione argomentale al sintagma nominale *patria hac* e al sintagma preposizionale *a Deucalione*. Coerentemente con tutto ciò, nella successiva trattazione degli elementi circostanziali che forniscono una qualche collocazione spaziale all'evento (*space adjuncts*, pp. 800-832), l'A. medesimo ricorda che «some spatial expressions also occur as arguments» (p. 800). Poco oltre, infatti, sono considerate espressioni circostanziali l'ablativo *monte* in *interim Metellus ignarus hostium monte degrediens cum exercitu con-*

spicatur “intanto Metello, ignaro della presenza del nemico, lo avvista mentre scende dal monte con l’esercito” (Sall. *Iug.* XLIX 4; p. 817) e il sintagma preposizionale *ab illo* in *credo hercle te esse* *ab illo* “per Ercole, penso che tu discenda da lui” (Plaut. *Cur.* 452; p. 815), salvo però riconoscere, a proposito di questi e altri esempi, che «one may regard the source expression as an obligatory argument» (p. 817). Questa elastica accezione di cosa possa costituire argomento obbligatorio del predicato e cosa sia, invece, un elemento circostanziale e opzionale, può forse spiegare la netta asimmetria che emerge dal grafico di p. 81, in cui viene rappresentata la diversa incidenza percentuale del verbo *sum* e dei predicati mono-, bi- e tri-valenti in un *corpus* costituito da quattro campioni di testo tratti da Plauto, Catone, Cicerone e Virgilio. I verbi bivalenti sembrano essere, in tutti e quattro gli autori, più del triplo rispetto a quelli monovalenti e, nel campione virgiliano, i primi risultano addirittura ca. il 75% del totale a fronte di un’incidenza dei secondi inferiore al 15%.

Ancora dedicato al verbo *e*, in particolare, ai fenomeni legati al *continuum* di (in)transitività è il Capitolo 5 (pp. 230-305: *Active/passive, reflexivity, and intransitivization*). La prima parte del capitolo (pp. 236-272) tratta gli usi del passivo personale e impersonale, e i vincoli sull’espressione dell’agente (o dell’efficiente), in una prospettiva semantico-pragmatica che riconosce quale funzione primaria del passivo la rimozione del soggetto/agente (in linea, tra molti altri, con Shibatani, 1985 e Blevins, 2003) anziché la promozione dell’oggetto/paziente (così, invece, tra gli altri, Givón, 1979: 186). Proprio l’assenza di un agente o di una causa esterna può condurre a una lettura anticausativa del passivo (*decausative*, nei termini dell’A.; pp. 258-259) o, nel caso in cui l’agente non sia esterno ma coincida con il paziente, allo sviluppo di valori mediali (*autocausative*, nei termini dell’A.; pp. 260-267). Nella medesima ottica del passivo quale strategia di rimozione del soggetto/agente, sono descritti gli impieghi del passivo impersonale (pp. 267-272), ripercorrendo l’analisi già condotta in Pinkster (1992). La seconda parte del capitolo si apre con due sezioni dedicate ai valori del riflessivo (pp. 272-279) e ai fenomeni di intransitivizzazione (pp. 279-282), che ben evidenziano come queste strategie fossero utilizzabili in alternativa, sia tra loro che con il passivo, ad esempio negli usi mediali. È il caso degli esempi di p. 280, che mostrano come il valore mediale di *verto* (*vorto*) possa essere espresso tanto da una forma intransitiva attiva (Plaut. *Merc.* 434: *quo vortisti?* “a chi ti sei rivolto?”) quanto da un riflessivo (Liv. XXVI 5,4: *in circumsedentes Capuam* se vertit “si volse

contro gli assediati di Capua”) o da un passivo (Ov. *Pont.* I 8,33: *rursus pulchrae loca vertor ad urbis* “mi volgo di nuovo ai luoghi della bella città”). Infine, a partire dai deponenti e dagli opposti e non necessariamente correlati sviluppi a cui essi sono andati soggetti nel corso dei secoli (da una parte, la progressiva creazione di una morfologia attiva; dall’altra, il loro possibile uso con significato passivo; pp. 282-285), vengono presi in esame una serie di casi in cui può risultare problematico identificare la diatesi di una forma verbale, con particolare riferimento al gerundio e al gerundivo (pp. 285-305).

La parte centrale dell’opera verte, invece, sulla dimensione pragmatico-interazionale. Classificandole in base alla diversa funzione comunicativa, nel Capitolo 6 (pp. 306-378: *Sentence type and illocutionary force*) l’A. individua e descrive quattro tipologie fondamentali di frase (dichiarativa, pp. 308-314; interrogativa, pp. 315-348; imperativa, pp. 348-361; esclamativa, pp. 361-378) e, per ciascuna di esse, presenta le modalità attraverso cui è possibile modularne la forza illocutiva: sia attraverso mezzi lessicali (particolarmente notevole l’accurata rassegna delle funzioni delle particelle discorsive) che attraverso il valore pragmatico dei diversi modi e tempi verbali. Proprio i tempi e i modi del verbo sono oggetto delle quasi trecento pagine del Capitolo 7 (pp. 379-671: *The semantic values of the Latin tenses and moods*), in cui le categorie di tempo, modo, aspetto, azionalità e le mutue interazioni, diventano gli strumenti per una sistematica analisi delle funzioni semantico-pragmatiche da essi veicolate. Vista l’importanza della singola istanza comunicativa nello stabilire tali funzioni, l’attenzione ai contesti d’uso è particolarmente apprezzabile in questa sezione, in cui gli esempi addotti constano di estese porzioni di testo se non addirittura di interi brani (come nel caso dei passi tratti da Cesare, Livio e Tacito a pp. 593-593). Il Capitolo 8 (pp. 672-735: *Negation*) è invece dedicato ai tre principali meccanismi attraverso cui viene espressa la negazione: avverbi (*non, haud, ne*, ecc.; pp. 674-708), quantificatori universali di grado zero (*nemo, nihili, nullus*, ecc.; pp. 708-712) e verbi ‘negativi’ (*nequeo, nescio, nolo*, ecc.; pp. 712-713). Si segnala, in particolare, l’articolata analisi delle possibili combinazioni con cui può manifestarsi il fenomeno della negazione multipla (pp. 721-730).

Gli aspetti più strettamente formali della struttura sintattica della frase sono illustrati nell’ultima parte del volume, dedicata ai rapporti tra predicato e argomenti all’interno del nucleo predicativo, al ruolo degli elementi circostanziali, alla struttura del sintagma nominale e alle

modalità con cui tali relazioni e funzioni sono codificate a livello morfosintattico attraverso casi, preposizioni e strategie di accordo. Il Capitolo 9 (pp. 736-796: *Syntactic functions of arguments and the categories of constituents that may fulfill them*) è un'attenta disamina di quali costituenti (sintagmi nominali, pronomi, frasi di modo finito e non, ecc.) possano ricoprire il ruolo sintattico di soggetto (pp. 736-748) e oggetto (pp. 754-756), quali fattori possano determinare l'omissione di ciascuno dei due argomenti (pp. 748-754: del soggetto; pp. 756-758: dell'oggetto), e quali costituenti (aggettivi, sintagmi nominali, forme verbali, ecc.) possano fungere da complemento del primo (pp. 765-787) e del secondo (pp. 787-796). Non agli argomenti ma ai circostanziali è dedicato invece il Capitolo 10 (pp. 797-932: *Satellites*), al cui interno l'A. propone una bipartizione tra due classi di circostanziali – *adjuncts* (pp. 798-923) e *disjuncts* (pp. 923-932) – in funzione della diversa portata della modificazione da essi operata. Dei primi («optional constituents that modify in some way the state of affairs referred to by the verb and its arguments», p. 798), fanno parte tutti quegli elementi che definiscono la cornice spaziale e temporale dell'evento o aggiungono informazione relativa alle modalità con cui esso si realizza, attraverso quali mezzi, ecc. I secondi («satellites that convey some form of comment by the speaker or writer either on the content or on the form and communicative function of the sentence (or clause) as a whole», p. 923) comprendono invece le codifiche lessicali dell'evidenzialità e della modalità epistemica, oltre ad alcuni marcatori di forza illocutiva. Concludono il volume un capitolo dedicato alla struttura interna del sintagma nominale (Capitolo 11: *The Noun phrase*, pp. 933-1175), una panoramica degli usi dei casi e delle preposizioni (Capitolo 12: *Cases and prepositions*, pp. 1176-1242) e una circostanziata descrizione dei fenomeni di accordo (Capitolo 13: *Agreement*, pp. 1143-1301).

3. *Sincronia, diacronia e variazione: il corpus di riferimento*

Da quanto sopra esposto appare evidente l'approccio eminentemente sincronico adottato dall'A. Tale approccio si dispiega tuttavia attraverso l'analisi di un *corpus* di testi ampio e di notevole profondità diacronica che, con poche eccezioni, raccoglie documenti letterari che vanno dal II secolo a.C. al V secolo d.C. Tutto ciò consente all'A. di adottare talvolta

una prospettiva più dinamica, mettendo in evidenza, laddove pertinente all'argomentazione, le tendenze evolutive di alcuni fenomeni, come nel caso dei deponenti sopra citato. Proprio la ricca esemplificazione che scandisce l'esposizione rappresenta un innegabile punto di forza del volume. Ciascun tipo di struttura argomentale, ogni possibile impiego di tempi e modi verbali, i diversi usi di casi e preposizioni, le diverse configurazioni del sintagma nominale, ogni possibile strategia di accordo morfosintattico, vengono illustrati – caso per caso e pagina per pagina – attraverso alcuni passi particolarmente chiari e rappresentativi, ai quali possono seguire un *Supplement* contenente ulteriori esempi e una *Appendix* che documenta usi aberranti rispetto alla regola generale precedentemente illustrata. Non sorprende, perciò, che l'*Index locorum* posto in coda al volume (pp. 1361-1390) raccolga ca. 5.400 passi di autori citati. Né sorprende, in presenza di una tale messe di dati, che le analisi condotte si avvalgano spesso di metodi di indagine statistica e adottino un approccio di tipo quantitativo. Frequente, attraverso l'intero volume, è infatti il ricorso a tabelle o grafici che illustrano la distribuzione, la frequenza d'uso o l'incidenza percentuale di determinate forme o costrutti.

Come accennato sopra, le fonti sono quasi esclusivamente letterarie ad eccezione di un centinaio di esempi, tratti in buona parte dal *CIL* e da un testo *sui generis* come la *Peregrinatio Aetherae* e, in misura minore, dalla trattatistica tarda (Antimo, Apicio, *Mulomedicina Chironis*, Vegezio) e dagli archivi di Rustio Barbaro e del forte di Vindolanda. Per quanto la loro incidenza resti affatto marginale rispetto al novero complessivo dei *loci*, essi aprono però a varietà di lingua in genere escluse dalle tradizionali sintassi descrittive del latino.

Per esplicita ammissione dell'A., la selezione dei testi letterari riflette invece il peso che il quadro teorico di riferimento attribuisce ai fattori pragmatico-comunicativi all'interno della grammatica. Per questo sono stati privilegiati autori che, per quanto possibile in un documento scritto, riproducano modalità proprie di scambi interazionali 'reali' (p. 6: «examples from interactive texts are preferable»): Cicerone (in particolare quello delle *epistulae*) e, soprattutto, Plauto, sì che tra tutti gli esempi citati circa un terzo (1.795) sono plautini. Senza con ciò negare la natura intrinsecamente dialogica delle commedie di Plauto, occorrerà ricordare che la lingua di Plauto ha specificità tali da averla resa oggetto di una storica trattazione monografica (la *Syntax of Plautus* di Lindsay, 1907), che si tratta comunque di testi in versi (e una parte non trascurabile dei dia-

loghi ricade entro gli articolati schemi metrici dei *cantica*; cf. gli indici di Questa, 1995) e che, dunque, è qui in gioco *anche* una ‘sintassi prosodica’ imposta dal metro poetico.

4. *Alcune considerazioni*

Come è inevitabile che accada in un’opera tanto ampia e inclusiva, singole analisi e affermazioni possono essere oggetto di discussione. In parte, si è già accennato al fatto che alcune valenze verbali, assegnate all’interno del Capitolo 4, appaiono opinabili. Inoltre, tutti i costituenti che vengono riconosciuti come secondo argomento di predicati bivalenti sotto l’etichetta di *non-accusative objects*, perché marcati da casi obliqui o da sintagmi preposizionali, non possono in ogni caso essere promossi a soggetto di un costrutto passivo, come riconosciuto dall’A. stesso (p. 103): la scelta di includerli nella categoria di ‘oggetto’ solleva perciò alcuni dubbi, quanto meno sul piano terminologico. Ancora, a p. 268, l’interpretazione della forma *triclinia* come nominativo femminile singolare (un metaplasmo *hapax* rispetto a *triclinium*?) pare tesa a difendere la lettura personale del passivo *faciatur, si tibi videtur, et triclinia* “se ti sembra il caso, facci anche i *triclini*” (ma lett.: “ci si faccia anche i *triclini*”; Petron. LXXI 10), nell’ambito di una prospettiva più generale che nega l’esistenza di passivi impersonali costruiti con un oggetto diretto all’acusativo. Né sono del tutto perspicue le motivazioni per cui le perifrasi ‘participio presente + *sum*’ raccolte a p. 545 (quali, ad esempio, Cic. *nat.* II 21: *ea quae sunt his carentia* “quelle cose che sono prive di questi attributi”; Liv. XXVIII 44,17: *illa longa oratio nec ad vos pertinens sit* “sarebbe un discorso lungo e che non vi riguarda”) dovrebbero essere considerate «complex verbal expression[s]» anziché predicati nominali in cui il participio presente funge ormai da aggettivo: in nessuno tra gli esempi citati è riscontrabile l’unica prova dirimente in favore di una lettura ‘verbale’ del participio presente, ossia la reggenza di un oggetto diretto marcato all’acusativo (come in *CIL* I² 581: *senatuosque sententiam utei scientes esetis* “e affinché siate al corrente della decisione del senato”) – e in Liv. XXVIII 44,17 *pertinens* è coordinato con *longa*. Infine, a p. 1186, l’uso dell’acusativo in funzione di soggetto, documentato in testi non letterari a partire dal IV secolo d.C., è definito «a marginal phenomenon», limitato a «a few accusative forms». L’affermazione dell’A. si allinea alle posizioni

espresse in merito da Adams (2013: 239-249; espressamente menzionato in nota), ma è qui sufficiente rimandare ai contributi di Ledgeway (2012: 328 ss.) e Cennamo (2009), in cui si evidenzia invece la rilevanza e la diffusione del fenomeno, anche alla luce delle importanti ricadute romanze.

Si segnalano, infine, alcune minime mende redazionali: a p. 8, anticipando i contenuti del secondo volume, è scritto che «[a] preliminary table of contents of Volume II is attached to the global table of contents of this volume», ma tale prospetto manca nell'indice generale a stampa (e sarebbe stato certamente utile, dato che vari punti del testo già contengono rimandi – anche puntuali – a capitoli che compariranno nel volume successivo; così, ad esempio, a p. 713 «see Chapter 24», a p. 739 «for these types of focus, see Chapter 22», a p. 930 «[t]he Latin equivalents are discussed in §§ 16.35 and 16.49 respectively»); l'iscrizione *ISIS* 321, per la quale nell'*Index locorum* si rimanda a p. 1289 è, in realtà, a p. 1298.

Questi e altri possibili rilievi non sono però che l'ineludibile, per quanto ingrata, conseguenza del non facile compito di redigere una trattazione generale della sintassi latina indirizzata a linguisti (e a) classicisti. In nulla sminuiscono la vasta opera di sistematizzazione operata dall'A. e condotta in una equilibrata dialettica tra un apparato teorico quanto più possibile versatile e leggero, e un dato linguistico adeguatamente letto e interpretato quale parte di un testo più complesso. Per quanti non abbiano immediata familiarità con esse, le categorie linguistiche funzionali alla descrizione proposta sono ben definite ed esemplificate lungo tutto il volume e, al tempo stesso, risultano facilmente riconoscibili (pur nel possibile disaccordo) per qualsiasi linguista. Anzi, proprio il loro non essere troppo teoricamente orientate pone i presupposti per un dialogo con approcci teorici più elaborati, i quali – talvolta fondati su un pugno di esempi estrapolati dal contesto – non potranno che beneficiare del confronto con dati più complessi proprio perché arricchiti dall'informazione derivante dalla rete di relazioni contestuali. Condivisibile e apprezzabile anche la scelta editoriale di fornire la traduzione per gli esempi latini citati ma, al tempo stesso, di risparmiare al lettore un apparato di glosse, il cui inserimento (per ovvi motivi di spazio, vista la già considerevole mole del volume) avrebbe comportato una drastica riduzione del numero di esempi. I destinatari dell'opera apprezzeranno senza dubbio la ricchezza e la varietà della documentazione, e potranno rinunciare senza problemi a vedersi ricordare che *lupus* è un nominativo singolare maschile. In considerazione di tutto questo e degli elementi di novità ricordati in prece-

denza, come l'inclusione di varietà di lingua 'altre' rispetto al canone dei testi letterari, o il ricorso a indagini di natura quantitativa (purché non disgiunte da un valutazione qualitativa dei dati), la *Oxford Latin Syntax* si profila come uno strumento fondamentale e un punto di partenza irrinunciabile non solo per quanti si occupano di sintassi e morfo-sintassi latina in senso stretto, ma anche per tutte quelle ricerche inquadrabili nel più ampio filone di studi che indaga gli aspetti dell'interfaccia tra livello sintattico, semantico e pragmatico-informativo.

Bibliografia

- ADAMS, J.N. (2013), *Social variation and the Latin language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BLEVINS, J.P. (2003), *Passives and impersonals*, in «Journal of Linguistics», 39, pp. 473-520.
- CENNAMO, M. (2009), *Argument structure and alignment variations and changes in Late Latin*, in BARÐDAL, J. e CHELLIAH, S. (2009, eds.), *The role of semantic, pragmatic, and discourse factors in the development of case* (Studies in Language Companion Series, 108), Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 307-346.
- DIK, S. (1997), *The Theory of Functional Grammar*. 2 voll., Mouton de Gruyter, Berlin.
- GIVÓN, T. (1979), *On understanding grammar*, Academic Press, New York.
- GIVÓN, T. (2001), *Syntax: An introduction*. 2 voll., Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- HOFMANN, J.B. e SZANTYR, A. (1972 [1965¹]), *Handbuch der Altertumswissenschaft: Lateinische Grammatik*. Vol. 2: *Lateinische Syntax und Stilistik*, C.H. Beck, München.
- ISIS = HELLTULA, A. (2007), *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola Sacra* (Acta Instituti romani Finlandiae, 30), Institutum romanum Finlandiae, Roma.
- KÜHNER, R. e STEGMANN, C. (1912-1914), *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Voll. 1-2: *Satzlehre*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover.
- LEDGEWAY, A. (2012), *From Latin to Romance. Morphosyntactic typology and change*, Oxford University Press, Oxford.

- LINDSAY, W.M. (1907), *Syntax of Plautus*, Parker, Oxford.
- PINKSTER, H. (1990), *Latin syntax and semantics*, Routledge, London-New York.
- PINKSTER, H. (1992), *The Latin impersonal passive*, in «Mnemosyne», 45, pp. 159-177.
- QUESTA, C. (1995), *Titi Macci Plauti cantica*, QuattroVenti, Urbino.
- SHIBATANI, M. (1985), *Passives and related constructions: A prototype analysis*, in «Language», 61, 4, pp. 821-848.

FRANCESCO ROVAI
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
Via Santa Maria 36
56126 Pisa (Italy)
francesco.rovai@unipi.it